

Diego FERDINANDO, *Messapografia ovvero Historia di Mesagne*, Alezio (Le), Tipografia MYK, 2020, pp. 550.

Non è raro, nelle nostre contrade salentine, scorrendo le cronache del passato, imbattersi in figure di uomini di cultura che in epoche remote, o semplicemente da poco trascorse, abbiano lasciato opere di cultura che, anche a distanza di tempo, danno lustro alla loro persona ed arricchiscono il patrimonio culturale della comunità che li ha visti nascere. È questo il caso di Diego Ferdinando, autore di una *Messapografia ovvero Historia di Mesagne*, compilata nel 1655 e data alle stampe per conto della Società Storica di Terra d'Otranto. L'opera si appalesa in elegante e sontuosa veste tipografica che già di per sé conferisce gradevolezza ad ogni biblioteca domestica. Pubblicata con il patrocinio del Consiglio Regionale della Puglia e della Città di Mesagne, l'opera si presenta nel testo latino con traduzione a fronte a cura di Domenico Urgesi e di Francesco Scalera, con prefazioni di Mario Lombardo e di Rosario Jurlaro e con una introduzione dello stesso Urgesi.

In realtà la parte introduttiva consta di una presentazione del Dott. Antonio Matarrelli, sindaco *pro-tempore* di Mesagne; di una premessa editoriale di Mario Cazzato, segretario della Società Storica di Terra d'Otranto; di una prefazione di Mario Lombardo; di una seconda, ampia prefazione di Rosario Jurlaro dal titolo "La Patria è un tutto".

Ma la parte più cospicua di questa sezione introduttiva è a firma di Urgesi ed è costituita da "Un inedito codice 1655 della *Messapographia sive Historia Messapiae* di Diego Ferdinando: note introduttive", in cui si presentano in paragrafi successivi:

- la storia di Mesagne nel panorama storiografico salentino;
- la *Messapographia* di un altro autore mesagnese, Epifanio Ferdinando, il medico-filosofo appartenente sempre alla stessa famiglia Ferdinando e padre di Diego, autore anche di un importante trattato di medicina contenuto nelle *Centum Historiae seu observationes et casus medici, etc., Auctore Epiphanio Ferdinando Philosopho, & Medico Messapiense è Salentinis*, dedicato a Giulia Farnese (tra l'altro signora di Mesagne) e stampato in Venezia nel 1621, ora in sontuosa ristampa Arnaldo Forni Editore del 2001;
- una breve biografia di Diego Ferdinando;
- ricche note sulla *Messapographia sive Historia Messapiae* di Diego Ferdinando, con la descrizione fisica del *codice* inedito, scritto tutto in latino e costituito da 258 carte non numerate; con un sommario, con la descrizione delle *epigrafi*, con una discussione sulla datazione, con l'elencazione degli esemplari della stessa opera noti con altre copie circolate, con la ricerca delle fonti usate da Diego (vi figurano gli storici greci, Erodoto, Strabone, Pausania, poi Plinio, Virgilio e Festo, poi ancora Leandro Alberti e Gabriele Barrio, Lamberto Ortensio e Biondo Flavio; ma

non mancano, afferma ancora questo studioso, «Pontano, Facio, Sabellico, D'Alessandro anche se in maniera un po' defilata»);

- della descrizione del contenuto dell'opera;
- della particolare importanza da attribuirsi alla relazione di Diego Ferdinando con il Patronato di S. Eleuterio, che lo storico afferma esser morto martire in Mesagne, così come Anzia e Corebo, e la cui statua appariva sul portale maggiore della Chiesa matrice della città salentina;
- della citazione di alcune particolarità (qualche gioco, alcuni detti popolari tipicamente locali presenti nell'opera, il primo stemma di Mesagne, la costruzione del castello ad opera del famoso Giovanni Antonio Orsini del Balzo, le distruzioni della città in tempi diversi ad opera di Annibale, di Totila, poi dei Saraceni nel 914 ed infine dei Francesi nel 1528/29), nelle quali non manca infine "Il contributo dei Mesagnesi alla difesa di Otranto dai Turchi, nel 1480".

Chiude questa parte una "Analisi grafica della scrittura del *codice* 1655", ad opera di Giuseppe Giordano, che cita alcune particolarità grafiche avvalendosi dell'apporto di otto testimonianze fotografiche.

Preceduta dalle note preliminari che presentano i criteri adottati nell'edizione del testo, nella trascrizione e nella traduzione di esso, ad opera dei citati Scalera e Urgesi, la *Messapographia ovvero Historia di Mesagne* si apre già con il testo latino e con la sua traduzione, presentando un *Index Caputum* tradotto in *Sommario*, la suddivisione dell'opera in quattro libri, con un quinto che descrive le sepolture e le epigrafi di Mesagne, per un totale complessivo di 258 carte, come già affermato.

Una particolare attenzione va riservata alla meritoria e scrupolosa analisi delle peculiarità del testo che ha preceduto l'edizione, con esplicitazione dei criteri di trascrizione e di quelli di traduzione adottati, alla fine della quale i due studiosi che se ne sono assunti l'onere, Scalera e Urgesi,

- hanno potuto stabilire il problema della datazione dell'opera dopo un ragionamento basato su un *terminus post quem* (1662, anno di morte dell'autore);
- hanno esposto il cammino irto di difficoltà percorso, in quanto il testo si appalesa «pieno di correzioni, rimandi, ripensamenti, cancellazioni, glosse a margine, integrazioni, etc.», che ne hanno impedito un'edizione «con il classico apparato critico»;
- hanno rivelato «che la traduzione è risultata particolarmente impegnativa, poiché lo stile del Ferdinando è molto particolare», mettendone in evidenza le caratteristiche che hanno fatto preferire, perciò, di evitare la traduzione letterale che a volte sarebbe risultata incomprensibile, rifugiandosi spesso in «sinonimi più significativi e pertinenti»;
- hanno rilevato che «la difficoltà maggiore è consistita nell'individuare con precisione le fonti letterarie, storiografiche ed ecclesiastiche a cui l'autore

attinge [...] Diego ricorre continuamente agli *Auctores* a lui più confacenti».

Nel complesso, concludono i due studiosi, «nella traduzione abbiamo deciso di rispettare l'andamento del testo latino, proponendo a fronte l'interpretazione delle glosse a margine così come riportate nelle carte che compongono il manoscritto».

Dei quattro libri che compongono l'opera (del quinto si è già fatto cenno), il primo si apre con un capitolo dedicato alla descrizione della Regione Messapia, ai vari nomi attribuiti alla stessa nel corso del tempo (Idruntina, Calabria, Magna Grecia, Salentina, Apulia, Iapigia, Peucezia ed infine Messapia); all'approdo di Messapo in Messapia; all'antica città di Messapia (che finirà col chiamarsi Mesagne); all'elenco dei «condottieri e re antichissimi che abitarono la Messapia»; alla esplicitazione degli immancabili omerici eroi greci (Diomede ed Idomeneo) che, reduci da Troia, toccarono il suolo della Messapia.

Il libro secondo è interamente dedicato all'origine ed agli eventi relativi alla città di Brindisi, con squarci pseudo-storici che anche qui vedono interventi di personaggi facenti parte dell'apparato mitologico greco classico (Brento, Ercole libico, Teseo, Minosse). Due capitoli sono anche dedicati a Taranto.

Il libro terzo tratta degli eventi che hanno interessato Mesagne in epoca messapica, con citazione di coloro che l'hanno governata e con l'elencazione delle guerre contro i Tarentini e poi contro i Romani e la colonizzazione da parte di questi; delle incursioni di Annibale contro Taranto, Brindisi, Mesagne, Oria, Manduria, *Thyrea* ed altre città della Messapia; del prestigio acquisito dai poeti Quinto Ennio e Marco Pacuvio.

Il libro quarto è dedicato agli eventi che hanno visto coinvolta Mesagne dal profondo Medioevo all'epoca delle lotte tra Francesi e Spagnoli per impadronirsi del Regno di Napoli nella prima metà del '500. Appaiono così sul palcoscenico della storia, con una narrazione incalzante che avvince il lettore e con una miriade di notizie che ne arricchiscono le conoscenze, i Goti e i Longobardi con le loro lotte e con le loro incursioni nelle varie parti d'Italia e nel Salento; i Saraceni con i loro assalti alle città costiere e i loro saccheggi; l'arrivo dei Normanni con la fondazione di Melfi, la creazione di un loro regno nel Sud dell'Italia, la spartizione dei suoi territori tra le varie famiglie «con quel che accadde ai loro tempi»; i complicati intrecci dinastici per cui questo Regno passò agli Svevi, con una particolare menzione della figura di Federico II; poi l'arrivo degli Angioini, dei Durazzeschi e poi degli Aragonesi sino alle lotte tra Francesco I e Carlo V per impadronirsi dei territori di quella parte d'Italia battezzata, qualche secolo prima, come «La Terra del Sole».

Quello che caratterizza l'opera di Diego Ferdinando è il profluvio di informazioni che emerge dalla lettura di essa: citazione di figure di papi, imperatori, re, nobili di qualunque livello, impostori, condottieri fortunati ed altri senza fortuna, pretendenti a cariche pubbliche o al possesso di feudi sulla base di complicati vincoli matrimoniali o dinastici, avventurieri, nomi di località divenute famose perché sedi di battaglie e di scontri sanguinosi, personaggi luciferini come

Giovanni Antonio Orsini del Balzo ed infine la meravigliosa descrizione della caduta di Otranto per mano dei Turchi del 1480, che la storiografia successiva ha in parte ridimensionato ma la cui lettura resta tuttora una pagina del Ferdinando che avvince chi vi si appropinqua. Manca, in questo coro grandioso, la voce degli umili, delle plebi, del popolo minuto, costretto al silenzio e all'obbedienza, quale che ne fosse il padrone che occupava sempre i gradini superiori della scala sociale di quei tempi.

Meritoria, infine, l'opera dei traduttori Scalera e Urgesi, che dinnanzi ad una tale massa di notizie e di nomi, hanno dotato le pagine dell'opera di una quantità imponente di appropriate note esplicative e bibliografiche.

Francesco De Paola